

**IL DISCEPOLO DI GESÙ
DEVE DIVENTARE L'ULTIMO DI TUTTI
ED ESSERE IL SERVITORE DEGLI ULTIMI**

Il Figlio dell'Uomo viene consegnato, nelle mani degli



uomini, che l'uccideranno, ma Egli, il terzo giorno, risorgerà. Sulla strada verso Gerusalemme, Gesù

annuncia, per la seconda volta, la Sua passione, morte e risurrezione, per istruire, educare e formare i Suoi discepoli al Suo mistero

salvifico. Insegna loro la necessità di essere consegnato alla morte di croce per risorgere; li istruisce sulla vera grandezza del discepolo e sulle modalità di esserlo, nella verità e coerenza. Il più grande tra voi, è colui che serve e non colui che schiaccia, sopraffà e sfrutta gli altri. La vera grandezza non è il dominio sugli altri, ma *il farsi ultimo* per servire gli ultimi e spendersi e donarsi per il bene degli altri. Gesù, infatti, si è fatto *ultimo* e ha scelto d'essere *servo* di tutti, fino a dover morire per loro. I Suoi discepoli, *invece*, sono affannati nel discutere animosamente sui posti di potere e d'onore da cercare e *da* occupare a tutti i costi (*Vangelo*). Perciò, tutti i discepoli di Gesù, *devono* ancora imparare dal loro Maestro la *Sapienza* che *viene dall'alto*, pura, pacifica, mite, piena di misericordia e di *buoni frutti*, senza parzialità e senza ipocrisia (*seconda Lettura*) e *devono* abbandonare la *sapienza carnale* e *mondana*, che domina gli empi ed è, al contrario, fonte solo di violenze, di soprusi e d'oppressione, (*prima Lettura*), d'arroganza senza fine e di prepotenza aggressiva (*Salmo*). La *Prima Lettura* ci fa leggere nel cuore degli empi tutta la perfidia del male e nel giusto il caro prezzo della fede e della fedeltà che anche oggi il credente deve essere disposto e pronto pagare, in un mondo corrotto, marcio e dominato dalla sapienza carnale, marcatamente egoistica ed edonistica, come quella dell'era ellenica. Perciò, dobbiamo invocare, cercare, accogliere e lasciarci guidare dalla *'Sapienza che viene dall'alto'*, che è pura, pacifica, mite, sincera, imparziale e piena di misericordia e di buoni frutti (*seconda Lettura*). Il Vangelo ci dona e consegna la grande lezione di vita essenziale e fondamentale dell'essere Suoi discepoli: *il primo*, agli occhi di Dio, è colui che *si fa piccolo* e *serve gli ultimi* per amore. *Criterio unico*, infatti, del servire è l'amore! Perciò,

prima di intraprendere qualsiasi 'servizio' o ministero (vale anche per il *Servizio Liturgico ed Ecclesiale!*), è indispensabile interrogarsi sul '*perché*' e sul '*come*' lo faccio! Servo i poveri o mi servo di loro? Li servo come Gesù ha fatto, mi ha insegnato ed esige o 'a modo mio', quando mi va e se mi va, o, addirittura, per trarne mostruosamente profitti? È necessario, dunque, che anche il cristiano consegni liberamente e totalmente la sua vita per il bene degli altri e, perciò, a servizio di tutti. Il servo, infine, che si fa servo per servire con amore, mai sarà asservito, ma sarà l'uomo più libero e più grande del mondo, perché si fa piccolo e ultimo per amore dei piccoli e degli ultimi, servo per amore e solo per servire tutti, come fa Gesù!

Prima Lettura Sap 2,12.17-20 **Tendiamo insidie al giusto e condanniamolo a morte, perché è d'incomodo alle nostre azioni malvagie ed empie**

Il brano, tratto dal Libro della Sapienza, ultimo del Primo Testamento, scritto direttamente in greco, verso il 50 a.C., delinea lo scontro perenne tra bene e male e, più esattamente, tra giusti e malvagi, amici e avversari di Dio, tra coloro che credono e coloro che non credono.

Il testo liturgico odierno apre, prepara e trova nuova luce e pieno compimento nel Vangelo-Gesù. Il Libro, dopo aver presentato la figura degli empi e i loro vani ragionamenti (1,16-2a), fondati sulla filosofia edonistica (2,1b-20), oggi, li smaschera e li contesta nel loro materialismo sfrenato, soprattutto nella sfera sessuale (2,6-9), quale meccanismo di difesa a voler riempire il vuoto di trascendenza e, quindi, del vero senso della vita, nell'illusione di voler, in qualche modo, difendersi ed esorcizzare l'inarrestabile ed inevitabile *panta rei* con il *carpe diem*, edonistico ed empio, che conduce e sfocia in violenze gratuite, ingiustizie e persecuzioni contro il giusto, solo perché, *questi* rimprovera la loro condotta iniqua ed è d'incomodo e si oppone alle loro azioni empie (v 12). Attraverso un'introspezione psicologica, l'autore ci permette di entrare nell'animo degli empi per 'ascoltare' i loro progetti malvagi e per 'scoprire' le loro macchinazioni inique. Gli empi: uomini senza Dio e sempre pronti ad 'attaccarlo' nei Suoi amici, si accaniscono, con violenza contro il "giusto" (inteso sia come individuo, sia come simbolo di tutti coloro che si oppongono al male e, perciò, sono amici di Dio), che si oppone ai loro malvagi progetti e alle loro opere empie, ostacolando, così, i loro intrighi perversi. Il giusto va tolto di mezzo, attraverso trappole ed insidie, con violenze e tormenti, va condannato a morte perché, anche se non a parole ma nei fatti, con la sua condotta pia e credente, rimprovera le trasgressioni della legge, rifiuta la nostra logica e

condotta, si oppone alle nostre azioni e ci rinfaccia il nostro tradimento all'educazione ricevuta. La figura del giusto qui coincide con Israele fedele, 'Figlio del Signore', 'Figlio di Dio' (v 18), il quale, come il Servo del Signore Dio, mite, obbediente e sofferente, viene messo alla prova dagli empi, non solo per verificare la fondatezza e lo spessore di questa *'figliolanza divina'*, ma anche con la speranza di spezzare e annientare la Sua fiducia nella certezza che il Signore gli verrà in aiuto e soccorso (vv 19-20). Gli empi, con questo vano ragionamento, in realtà sfidano Dio nella Sua fedeltà, perciò, sperano, anzi, vogliono esserne sicuri, che Egli non andrà in soccorso al giusto, messo alla prova e condannato a morte, così, questi potrà rinnegare la sua logica e convertirsi alla loro. I versetti finali, *"mettiamolo alla prova con insulti e tormenti... condanniamolo ad una morte infame..."* (vv 19-20), profetizzano quanto accadrà proprio a Gesù, il Giusto per eccellenza, il Quale, per amore, si consegnerà volontariamente, nelle mani degli empi, alla Sua passione e morte e risorgerà, dopo il terzo giorno. Il Giusto è perseguitato per la sua giustizia.

Salmo 53 **Il Signore sostiene la mia vita**

Dio, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. Poiché stranieri contro di me sono insorti e prepotenti insidiano la mia vita.

Il Salmo descrive un'esperienza di sofferenza vissuta ed è confessione di fiducia piena in Dio. È preghiera - supplica di un uomo perseguitato e condannato, perché giusto e timorato di Dio, da parte di prepotenti stranieri, i quali non riconoscono il vero Dio che egli, invece, continua ad invocare, confidando che il Signore certamente, *'per la Sua potenza'* lo libererà e lo renderà vincitore sui suoi avversari. La preghiera fiduciosa fa eco alla vicenda della prima Lettura del giusto perseguitato a morte, solo perché è un *'incomodo'* e si oppone alle loro azioni malvagie e trasgressive contro la Legge e *'l'educazione ricevuta'*. Nel Salmo, i Padri vi sentono e vedono il Cristo, Servo obbediente e sofferente, che viene ingiustamente calunniato, osteggiato, perseguitato e condannato a morte, perché Lui è la Luce che scova e vince le tenebre, Verità che annienta ogni loro menzogna, Vita che annulla la morte per sempre. Egli, il solo Giusto, Innocente, di fronte alla prospettiva di una morte violenta, non la subisce passivamente, ma la trasforma interiormente, in modo attivo e partecipativo, facendo della Sua vita un dono di amore e di salvezza per tutti.



Il Giusto, anche nelle quotidiane e prolungate sofferenze, mai smette di elevare lo sguardo al cielo e di alzare le fragili mani, per dire, con il cuore, tutta la sua fiducia nel lodare e ringraziare il Signore: *'Gloria a Dio! Gloria a Dio! Gloria a Dio!'*

Seconda Lettura Gc 3,16-4,3 **La Sapienza è pura, pacifica, mite, sincera, imparziale e piena di misericordia**

Siamo nel cuore della *Lettera Cattolica*, inviata a tutte le Comunità, affinché non più la logica mondana e carnale guidi il loro cammino, ma *'la Sapienza che viene dall'alto'*, dono stupendo di Dio, che porta, *con e in sé*, altre meravigliose virtù (*damicelle*): purezza nel pensare e nel comunicare, sincerità nel parlare e nell'agire, imparzialità nel giudicare, misericordia verso tutti, arrendevolezza che è docilità e tolleranza, non rigidità, chiusura e pregiudizi nei rapporti interpersonali. Come riconoscere la *'Sapienza che viene dall'alto'*? Dalle sue qualità essenziali: è mite, non è aggressiva e fanatica, come quella carnale. È pacifica, porta frutti di amicizia e di comunione, semina e genera frutti di giustizia e, quindi, di uguaglianza e fratellanza universale e conduce la comunità e l'umanità ad una condotta di vita mite, accogliente, fraterna e misericordiosa, che si contrappone, contestandola nei fatti e non solo a parole, alla logica mondana e alla sua falsa ed ipocrita sapienza omicida, aggressiva, arrogante e prepotente (cfr prima Lettura). Quali sono i tratti distintivi della falsa sapienza carnale, che si oppone alla Sapienza mite e pacifica che viene dall'alto? L'amara gelosia che nasce dal dominio del desiderio sfrenato di possesso. È l'aver e il possedere sempre di più, che conducono all'aggressiva e micidiale rivalità, che genera spirito di contesa violenta e rissosa, astiosa e odiosa, fino a trasformarci in guerrafondai e portatori di morte. Con le sue solite domande retoriche e pedagogiche, Giacomo, mira a far riflettere, tutti i membri delle Comunità, sull'origini di questa mortifera logica della falsa e folle sapienza mondana. Provengono dal cuore, dominato e schiavo delle vostre passioni (*hedonài*): edonismo, ingordigia, avidità, possessività, gelosia, invidia e rivalità. Queste passioni *'fanno guerra nelle vostre membra'* (4,1), lacerano l'unità della comunità e inquinano la sua stessa missione. Non ci ha, già, detto Gesù, *"Infatti dall'intimo, dal cuore dell'uomo escono i pensieri cattivi che portano al male"* (Mc 7,21)? La sapienza mondana è faziosa, rissosa, guerrafondaia, odiosa, invidiosa e si fonda sull'aver, sul possedere, sul benessere materiale egoistico ed edonistico, sulla sopraffazione e dominio prepotente sugli altri. La

Sapienza che viene dall'alto, invece, è dono di Dio e frutto dello Spirito Santo, che ci inabita, e perciò, 'è pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia giusta, imparziale e sincera' (Gc 3, 16-18). Giacomo



scrive alle Comunità per metterle in guardia contro queste passioni perverse e diaboliche, le quali, non solo dividono (*dià-bolos*) e, quindi, possono distruggerle, ma anche perché queste possono arrivare a tanta rivalità e faziosità, da diventare astio ed odio incontrollabili, fino a combattere e far guerra al fratello per invidia e gelosia e per soddisfare le proprie passioni di avere, di possedere e di godere sempre più. Come combattere queste passioni che insidiano anche noi che vogliamo accogliere la vera Sapienza che viene dall'alto? Giacomo propone la PREGHIERA, quella che ci apre alla vera bellezza e al gusto dell'ascolto della Sua Parola, che ci insegna a pregare bene, cioè, a chiedere ed accogliere il dono della vera Sapienza che solo può liberarci dalla falsa e mondana sapienza. La preghiera, non quella egoistica ed edonistica, ma quella sana e sostanziosa, che ti apre il cuore al dono e ti fa innalzare lo sguardo al cielo e ti pone in comunione con Dio, che ti nutre e arricchisce ogni giorno di più della Sua Sapienza e del Suo amore. La vera e sana preghiera, quella che ci pone in fiducioso ascolto e filiale comunione con Dio, il Quale ci fa dono della vera fratellanza tra di noi e ci fa vivere nella mitezza e purezza del cuore, nella concordia e nella sincerità, nella giustizia e nel rispetto per/di tutti, nella pace con tutti e nell'amore verso tutti. Tutto questo è *ANTIDOTO* alle passioni sfrenate, che contrastano la Sapienza di Dio, distruggono la Comunità e consumano chi se ne lascia impossessare. Come la Preghiera, che apre il cuore e la mente a Dio, nello stesso tempo, è *FARMACO* infallibile che ci preserva da queste *mortifere nostre passioni diaboliche* che ci dividono, perché sono contro l'unità e l'amore fraterno e ci pongono, perciò, fuori la vera Sapienza.

Vangelo Mc 9,30-37 **Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti**

Gesù cammina verso Gerusalemme e non vuole 'farlo sapere ad alcuno', per rimanere da solo insieme con i Suoi discepoli, ai quali, subito dopo la Sua Trasfigurazione (vv 2-8) e immediatamente dopo la completa guarigione del ragazzo epilettico indemoniato (vv 14-28), per la seconda volta, annuncia la Sua passione, la Sua morte e la Sua risurrezione, perché li vuole istruire e preparare, non solo a comprendere la profondità del Mistero da

accogliere, ma anche li vuole disporre ad esserne partecipi, attraverso il solenne insegnamento sulla reale *identità* e sull'effettiva *grandezza* del vero discepolo e *come* la si può raggiungere, realizzare e testimoniare nei fatti e nella verità, nel servizio incondizionato e per amore verso gli altri, *come ha fatto Lui*. La Parola di Gesù, il Maestro, che istruisce e forma i Suoi discepoli, lungo il cammino verso Gerusalemme, è destinata ad ogni Suo discepolo di tutti i tempi ed assume valore di ascolto e conversione permanenti. Infatti, *l'imperfetto iterativo, 'istruiva e diceva loro'*, vuole indicare parole *dette più volte* da Gesù e, perciò, devono essere ascoltate e attualizzate da tutti e in ogni tempo. ***'Il Figlio dell'uomo viene consegnato... Lo uccideranno; ma, dopo tre giorni risorgerà'*** (v 31). In questo secondo annuncio, Gesù apporta un nuovo elemento, quello della '*consegna*' (passivo: *paradidotai*). Il verbo è presente anche nel *terzo annuncio* della passione (10,33) ed è lo stesso usato nel tradimento di Giuda (14,10) e nella consegna, da parte degli scribi e degli anziani, di Gesù, incatenato, nelle mani di Pilato (15,1), il quale '*sapeva che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia*' (15, 10), ma, '*per dar soddisfazione alla folla, lo consegnò perché fosse crocifisso*' (15,15). Gesù '*viene consegnato*', ma, in realtà, è il Figlio di Dio, che si fa Figlio dell'Uomo e che, liberamente e volontariamente, '*si è consegnato da Sé*', alla Sua passione e alla Sua morte, '*per*' compiere la volontà salvifica del Padre su di noi. Ma, neanche questa volta, i discepoli accettano tale rivelazione! Non la capiscono, perché non la vogliono comprendere. Hanno paura di capire e, perciò, non lo interrogano, perché rifiutano il Progetto di Dio e, quindi, non vogliono crederci, per non doverci poi aderire ed esserne coinvolti in prima persona. I discepoli non vogliono capire, "la Parola" ('tò rhema', v 33, al singolare e non al plurale "queste parole"), non vogliono comprendere "il fatto", "l'evento" della passione, morte e risurrezione, perché, nella loro mentalità ancora carnale, non possono accettare che il potente e glorioso Figlio dell'Uomo si consegni nelle mani degli uomini e si lasci uccidere! Preferiscono tacere, allora, e non chiedere ulteriori chiarimenti, perché temono di dover, ancora una volta, cambiare le proprie idee su Gesù e vedersi vanificate tutte le loro aspettative mondane e carnali. Restano increduli, disorientati, delusi e impauriti dal loro destino perché



rifiutano, ancora, nonostante la Luce radiosa della Trasfigurazione, appena ricevuta e sperimentata, e non si fidano e mancano di fede nel Mistero del Maestro. Gesù, però, non si lascia fermare dallo loro incredulità! Cammina avanti e insieme con loro, ascoltando i loro passi stanchi che risuonano di tristezza e paura. Egli sa, anche, che si stanno preoccupando di altro e non del Suo annuncio, stanno discutendo animatamente *'tra loro chi fosse più grande'*, senza minimamente dar peso e importanza a quanto Egli, per la seconda volta, annuncia ed insegna, *la necessità*, cioè, della passione, della morte per risorgere il terzo giorno. Ha compassione di loro, Gesù e li porta a riposare un po' *'in casa'* a Cafarnaò. La casa - probabilmente è quella di Pietro, nella quale Gesù, in Mc 1, 29-31, si recò a liberare dalla febbre la suocera - dice intimità, rifugio, amicizia, dialogo, disponibilità a lasciarsi educare per crescere. Tutti significati che sono segni e simboli della compassione di Gesù per questi discepoli che non vogliono crescere e maturare nella fede. E ci prova ancora! **Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.** Lungo il cammino Gesù annunciava la Sua 'consegna' nella mani dei Suoi uccisori, mentre i Suoi bisticciavano e discutevano animosamente chi tra di loro fosse il più grande! Il paziente Maestro Gesù, che conosce tutto di noi, *'in casa'*, chiede loro: *'di cosa stavate discutendo per la strada?'*. Anche qui non si lasciano parlare e restano ancora muti, come i bambini che si sentono scoperti nelle loro marachelle ingenuità! La loro discussione era stata lunga e accesa, durata tutto il cammino e voluta anche proprio come deterrente al nuovo annuncio della passione e morte del Maestro, il Quale, radunati a Sé i dodici, dà il sublime insegnamento sulla *vera e fondata grandezza*: **PORSI ED ESSERE AL SERVIZIO DEGLI ALTRI!** Questo insegnamento-comandamento, che rispecchia il Suo stile di vita e la modalità della Sua missione, deve toccare e convertire tutti i cristiani, schiavi o semplicemente tentati dall'inquietudine di potere e di orgoglio. Egli stesso lo afferma: *'Il Figlio dell'Uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la Sua vita in riscatto per molti'* (10,45) e ce ne darà direttamente l'esempio e farà vedere il modo del servizio per amore, nel chinarsi per lavare i loro piedi (Gv 13, 12-16), comandando, poi, *'vi ho dato l'esempio, fate come Me'*! Se volete primeggiare, allora, e volete essere davvero grandi, *fate a gara* ad essere gli ultimi per stare dalla parte degli



ultimi e per farvi servitori di tutti! La vera grandezza si misura con i parametri del Vangelo, non con le nostre meschine misure mondane ed egoiste, dominate dai nostri istinti disordinati e incontrollati. Seguiamo e ascoltiamo Gesù, allora! **Un bambino**, posto in mezzo a loro, diventa richiamo, dolce e forte, e invito, suadente e urgente, a convertire il proprio stile di vita, per modellarlo sul nuovo modo di pensare e di agire che Gesù annuncia e proclama nel gesto delicato e simbolico di **questo piccolo**, messo al centro dell'attenzione e del discernimento dei discepoli di tutti i tempi. Egli è presentato ed additato come *nuovo modello ed espressione figurata* del vero discepolo e come *simbolo* delle condizioni necessarie per poter entrare nel Regno (cfr Mt 18,1-5). Colui che si converte, cambia vita e diventa come *un bambino*, questi è il più grande in terra e in cielo! Gesù annuncia il primato del servizio e dell'amore per i più piccoli, gli ultimi, gli scartati e i considerati *'vuoti a perdere'*!

Un piccolo, per noi è purezza, innocenza, simbolo del mistero della vita, dell'abbandono fiducioso nelle mani dei genitori, ai quali si affida nell'amorosa dipendenza, quale persona ancora da formare e che deve crescere. È tenerezza di Dio per noi, un bambino, e rimane *il segno e la garanzia* che Egli, ancora, *non si è stancato di noi!* Per gli Ebrei, il bambino, significava impotenza e debolezza, non aveva posto nella società, il suo *status* sociale non era riconosciuto, era considerato niente e veniva scartato come un vuoto a perdere! **Questo piccolino**, debole e indifeso che, agli occhi del mondo, è solo nullità, dunque, è accolto e teneramente abbracciato da Gesù che lo prende, lo pone in mezzo e lo addita all'attenzione dei dodici, ancora tormentati dalla ricerca ansiosa del primo posto e in gara astiosa a chi dovrà essere il più grande. Lo presenta come simbolo e metafora descrittiva del *vero discepolo*, come *unica via* per essere il più grande di tutti e come *condizione indispensabile* per entrare nel Regno! Allora, si diviene grandi, accogliendo gli ultimi, coloro che non contano niente, gli scartati e i vuoti a perdere e mettendosi dalla loro parte per servirli. Volete essere Miei discepoli, volete essere i primi e i più grandi? Bene! Ecco *la strada e il modo*: **diventate come il più piccolo e ponetevi a servizio degli ultimi!** Vera grandezza e vita pienamente riuscita è stare sempre dalla parte del debole e del piccolo per servirli, pronti anche a dare la propria vita per loro!

Ma, da dove l'hai fatto uscire questo bambino, Gesù?

È LA MAGIA DELL'AMORE TUO DIVINO!